

Testimoni

Quindicinale
di informazione
spiritualità
e vita consacrata

17

15 ottobre 2012

VIA NOSADELLA, 6 - 40123 BOLOGNA
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a.
Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in
L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1,
DCB Bologna"

In questo numero:



5
**GIORNATA MISS.
MONDIALE**
Far risplendere
parola di verità

8

**SETTIMANA
A CAMALDOLI**
Il buon uso
del tempo



11
PSICOLOGIA
Questione
di prospettiva

14

**MISSIONARI DEL-
LA CONSOLATA**
Una gioia che
diventa missione



16
**A SAN PIETRO
DI TORRES**
Musica
e liturgia

19

**VITA
DEGLI ISTITUTI**
Sulle orme di
don Bosco



24

SPECIALE
Annunciare
la misericordia



Ecclesia in Medio Oriente

DOPO IL SINODO E LA "PRIMAVERA"

Frutto del sinodo sul Medio Oriente, l'Esortazione apostolica postsinodale è stata presentata in Libano nel recente viaggio di Benedetto XVI.

I temi proposti: comunione, testimonianza, martirio, ecumenismo e dialogo.

L'esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Medio Oriente*, presentata in Libano durante il recente viaggio di Benedetto XVI (14-16 settembre; cf. *Testimoni* n. 16 p. 1) è stata recepita in prima battuta per la forte denuncia contro il fondamentalismo, inteso come un «gravissimo errore» a cui tutte le religioni sono esposte, ma che, nel contesto mediorientale suona ad ammonimento verso le frange più radicali dell'islamismo e non solo. «Esso vuole prendere il potere, a volte con violenza, sulla coscienza di ciascuno e sulla religione per ragioni politiche. Lancio un accorato appello a tutti i responsabili religiosi, ebrei, cristiani e musulmani della regione, affinché cerchino col loro

esempio e il loro insegnamento di adoperarsi in ogni modo al fine di sradicare questa minaccia che tocca indistintamente e mortalmente i credenti di tutte le religioni» (n. 30).

Un "no" chiaro al fondamentalismo

Una posizione assai coerente e ferma che ha alle spalle la valutazione della laicità delle istituzioni statali e una più originale indicazione circa la verità e la sua impositività. La sana laicità «significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire la politica con gli apporti della religione, mantenendo la necessaria distanza, la chiara distinzione e l'indispensabile collaborazione tra le

due...Una tale laicità sana garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall'interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose» (n. 29). Essa garantisce non solo la tolleranza religiosa, ma propriamente la libertà religiosa che, all'interno dei fondamentali diritti umani, comprende la libertà di coscienza, la libertà di rifiutare e cambiare la religione, la libertà di culto e manifestazione pubblica della fede: tutti elementi non scontati negli stati e nelle società del Medio Oriente. Più in profondità, il

rifiuto del fondamentalismo nasce da una concezione adeguata della verità. «La verità si può sviluppare soltanto nella relazione con l'altro che apre a Dio, il quale vuole esprimere la propria alterità attraverso e nei miei fratelli umani. Quindi non è opportuno affermare in maniera esclusiva "io possiedo la verità". La verità non è possesso di alcuno, ma è sempre un dono che ci chiama a un cammino di assimilazione sempre più profonda alla verità. La verità può essere conosciuta e vissuta solo nella libertà, perciò all'altro non possiamo imporre la verità; solo nell'incontro di amore la verità si dischiude» (n. 27).

La fragile "primavera" araba

Elementi magisteriali la cui conferma non suona come pura ripetizione per la distanza temporale e gli eventi sopravvenuti fra sinodo (Roma, 10-24 ottobre 2010) e viaggio in Libano. È cambiato l'intero volto del Medio Oriente. Se rimane irrisolta la tensione fra Israele e Palestina, non si possono ignorare i profondi cambiamenti avvenuti in Egitto, le violenze in atto in Siria e i mutamenti di regime in Tunisia e Libia (anche se quest'ultime non appartengono al Medio Oriente, ma sono comunque legate religiosamente e culturalmente all'islam). È la cosiddetta «primavera araba». Rispondendo ai giornalisti sul volo verso Beirut il papa ha detto che essa è, di per sé, «una cosa positiva: è un desiderio di maggiore democrazia, di una rinnovata identità araba. È questo grido della libertà, che viene da una gioventù più formata culturalmente e professionalmente, che desidera maggior partecipazione nella vita politica, nella vita sociale, è un progresso, una cosa molto positiva e salutata proprio anche da noi cristiani. Naturalmente, dalla storia delle rivoluzioni, sappiamo che il grido della libertà, così importante e positivo, è sempre in pericolo di dimenticare un aspetto, una dimensione fondamentale della libertà, cioè la tolleranza dell'altro: il fatto che la libertà umana è sempre una libertà condivisa, che solo nella condivisione, nella solidarietà, nel vi-

vere insieme, con determinate regole, può crescere».

Il sinodo non aveva previsto la «primavera», ma aveva sottolineato il peso della modernità nel vissuto dei popoli mediorientali (con il ruolo che le comunicazioni telematiche hanno avuto negli eventi) e i profondi cambiamenti in atto nei fenomeni migratori. Mentre si ingrossa la fuga dei cristiani dai paesi di antico radicamento come l'Iraq, Israele ed Egitto, stanno entrando in altri paesi, come Arabia, Kuwait, Qatar, centinaia di migliaia di cristiani provenienti dall'Africa e dall'Asia. Fra il 1980 e il 2008 nei paesi di antico radicamento i cattolici sono calati da 4.170.000 a 3.270.000 (su una popolazione di 296 milioni). Nello stesso periodo gli immigrati cattolici nei paesi senza radicamento storico sono passati da 2.470.000 a 5.700.000 (su una popolazione di 60 milioni).

Ai monaci e ai religiosi

Su questo sfondo si sviluppa l'articolata riflessione teologica e pastorale postsinodale. Prima di accennare ai contenuti generali si può notare il ruolo riconosciuto al monachesimo e alla vita consacrata nel passato e nel futuro di quelle Chiese. Le poche righe dedicate ai religiosi nelle proposizioni del sinodo (cf. *Regno-doc* 19,2010,6421; n. 26), sono diventate quattro numeri: dal 51 al 54. Il riconoscimento dei meriti storici del monachesimo e della vita religiosa e il suo essenziale contributo alla vita ecclesiale è mostrato anche dai numeri delle istituzioni educative, mediche e culturali attive nell'area: 686 scuole materne, 868 scuole primarie, 548 scuole medie, 13 istituti di studi superiori, 4 università, 544 strutture sanitarie (di cui 76 ospedali, 113 strutture per anziani, 331 ambulatori, 24 strutture per handicappati). La vita contemplativa e apostolica è un richiamo alla radicalità evangelica, segno profetico di comunione, spazio privilegiato dell'unione con Dio e della comunione col prossimo. Ma, più delle conferme, sono importanti le esortazioni alla riforma sia per la vita monastica come per quella attiva. «Mi sembra che converrebbe

Testi moni

Quindicinale
di informazione
spiritualità
e vita consacrata

15 ottobre 2012 - anno XXXV (66)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 3392611 - Fax 051 331354
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 4290077 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED - EDB
e-mail: commercialeced@dehoniane.it
Tel. 051 4290023 - Fax 051 4290099

Quote di abbonamenti 2012:

ordinari	€ 38,00
una copia	€ 2,50
arretrati	€ 2,50

Via aerea:

Europa	€ 61,00
Resto del mondo	€ 68,00

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiapolitografica** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 11-10-2012

meditare lungamente e con cura sui consigli evangelici: l'obbedienza, la castità e la povertà, per riscoprire oggi la loro bellezza, la forza della loro testimonianza e la loro dimensione pastorale. Non può esserci rigenerazione interna del fedele, della comunità credente e della Chiesa intera senza che ci sia un ritorno deciso e senza equivoci, ciascuno secondo la propria vocazione, verso il *quaerere Deum*, la ricerca di Dio che aiuta a definire e a vivere in verità il rapporto con Dio, col prossimo e con se stessi. Questo concerne certamente le Chiese *sui iuris*, ma anche la Chiesa latina» (n. 54). Non credo improprio avvicinare alla vita consacrata la singolare valorizzazione della donna operata dalla postsinodale a cui sono dedicati due numeri (61-61): «Vorrei assicurare a tutte le donne che la Chiesa cattolica, collocandosi nella fedeltà al disegno divino, promuove la dignità personale della donna e la sua uguaglianza con l'uomo, di fronte alle forme più varie di discriminazioni alle quali è sottomessa per il semplice fatto di essere donna. Tali pratiche feriscono la vita di comunione e di testimonianza. Esse offendono gravemente non solo la donna, ma anche e soprattutto Dio, il creatore» (n. 60).

Testimonianza e martirio

L'impianto complessivo del documento, come dei lavori sinodali, ruota in particolare attorno a termini come comunione, testimonianza, martirio, ecumenismo, dialogo interreligioso. «Senza comunione non può esserci testimonianza: la grande testimonianza è proprio la vita di comunione. La comunione è un dono da accogliere pienamente da parte di tutti e una realtà da costruire senza sosta. In questo senso, invito tutti i membri delle Chiese presenti nel Medio Oriente, ciascuno secondo la propria vocazione, a ravvivare la comunione, con umiltà e nella preghiera, affinché si realizzi l'unità per la



quale Gesù ha pregato» (n. 37). Chiesa patriarcale di Alessandria, tre Chiese patriarcali di Antiochia, la Chiesa patriarcale di Babilonia dei Caldei, quella di Cilicia degli Armeni, le Chiese latine, le presenze di presbiteri della Chiesa Siro-malabarese e Siro-malankarese e inoltre tutte le diverse Chiese ortodosse oltre alle presenze delle nuove Chiese pentecostali: il semplice elenco delle presenze offre l'immagine della complessità e dell'urgenza della comunione. Se questa «interpella in maniera imperativa i cristiani, in virtù della loro fede apostolica comune, non rimane meno aperta ai nostri fratelli giudei e musulmani, e a tutte le persone, che anch'esse, in forme diverse, sono ordinate al popolo di Dio. La Chiesa cattolica in Medio Oriente sa che non potrà manifestare pienamente questa comunione ai livelli ecumenico e interreligioso se non la ravviva anzitutto in se stessa e in seno a ciascuna delle sue Chiese, tra tutti i suoi membri» (n. 3).

Il compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la testimonianza della vita che «dà forza alla parola quando osa parlare di Dio apertamente e coraggiosamente per annunciare la buona novella della

salvezza». Compito che spetta anche alle Chiese in Medio Oriente, «tenendo conto con discernimento del contesto culturale e sociale attuale, sapendo riconoscere le sue attese e i suoi limiti» (n. 85). Il prevalente accento sulla testimonianza mostra la consapevolezza di dover evitare anche solo l'impressione di proselitismo (nei confronti delle altre Chiese cristiane) e di "aggressività" nei confronti dell'islam, ancora per gran parte impermeabile al riconoscimento dei diritti umani. La situazione del Medio Oriente «è un appello pressante alla santità della vita. I martirologi attestano che santi e martiri di ogni appartenenza ecclesiale sono stati - e alcuni lo sono oggi - testimoni viventi di questa unità senza frontiere nel Cristo glorioso, antici-

pazione del nostro "essere riuniti" come popolo finalmente riconciliato in lui» (n. 11). Comunione, testimonianza e martirio per popoli che «sperimentano in maniera drammatica i travagli umani. Quante morti, quante vite saccheggiate dall'accecamento umano, quante paure e umiliazioni... Come è triste vedere questa terra benedetta soffrire nei suoi figli che si sbranano tra loro con accanimento e muoiono» (n. 8).

Non temete piccolo gregge

Il dialogo interreligioso con l'islam e l'ebraismo è nell'ordine delle emergenze immediate. Viene sostenuto e accuratamente distinto fra la radice comune con l'ebraismo (che però è emotivamente più distante rispetto alle comunità cristiane) e il dialogo nei confronti dell'islam. «Invece di essere strumentalizzati in conflitti reiterati e ingiustificabili per un autentico credente, il riconoscimento di un Dio Uno (comune a cristiani, ebrei e musulmani ndr.) può - se vissuto con cuore puro - contribuire notevolmente alla pace della regione e alla convivenza rispettosa dei suoi abitanti» (n. 19).

Tre brevi note finali: sulla Siria, sul

richiamo storico alla «nazione araba» e sul tono complessivo del testo, cioè l'incoraggiamento. Sulla Siria, come sugli altri contenziosi in atto nell'area, il papa non è entrato direttamente (n. 10), ma pochi giorni prima del viaggio il segretario del pontificio Consiglio del dialogo interreligioso, p. Miguel Angel Ayuso Guixot, ha illustrato in una conferenza a Istanbul (Turchia) i cinque punti di riferimento per la Santa Sede: cessazione immediata delle violenze da parte di tutti gli attori in gioco; dialogo come percorso neces-

sario per rispondere alle legittime aspirazioni del popolo siriano; riaffermazione del principio dell'unità del paese; richiesta alla Siria di prendere sul serio le preoccupazioni della comunità internazionale; appello alla comunità internazionale per sostenere il processo di pace nel paese (*Kathpress*, 9 settembre). Il richiamo storico alla «nazione araba» che, all'inizio del '900 ha motivato le *elite* dei paesi mediorientali, spesso elaborato e sostenuto da cristiani, è diventato un riferimento nella ricerca di un nuovo ruolo dei cristiani nel-

l'attuale sommovimento che interessa quei paesi (n. 10).

Accorato, convinto e personale risuona in tutto il documento l'incoraggiamento di Benedetto XVI a quelle Chiese, invitate alla fedeltà rispetto al loro passato e al discernimento spirituale in relazione al futuro. «Il successore di Pietro, che io sono, non dimentica le tribolazioni e le sofferenze dei fedeli di Cristo e, soprattutto, di quelli che vivono in Medio Oriente» (n. 96).

Lorenzo Prezzi

La vita consacrata nell'Esortazione apostolica

Nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, il papa dedica tre numeri alla *vita consacrata* (51-53) che qui riportiamo.

51. Il monachesimo, nelle sue diverse forme, è nato in Medio Oriente ed è all'origine di alcune delle Chiese che vi si trovano. Possano i monaci e le monache che consacrano la loro vita alla preghiera, santificando le ore del giorno e della notte, portando nelle loro preghiere le preoccupazioni e i bisogni della Chiesa e dell'umanità, essere per tutti il ricordo permanente dell'importanza della preghiera nella vita della Chiesa e di ogni fedele. I monasteri siano ugualmente luoghi dove i fedeli possano lasciarsi guidare nell'iniziazione alla preghiera!

52. La vita consacrata, contemplativa e apostolica, è un approfondimento della consacrazione battesimale. I religiosi e le religiose cercano in effetti di seguire più radicalmente Cristo attraverso la professione dei consigli evangelici, l'obbedienza, la castità e la povertà. Il dono di loro stessi senza riserve al Signore e il loro amore disinteressato per ogni uomo danno testimonianza a Dio e sono segni reali del suo amore per il mondo. Vissuta come un dono prezioso dello Spirito Santo, la vita consacrata è un sostegno insostituibile per la vita e la pastorale della Chiesa. In tal senso, le comunità religiose saranno segni profetici di comunione nelle loro Chiese e nel mondo intero se sono fondate realmente sulla parola di Dio, sulla comunione fraterna e sulla testimonianza della diaconia (cfr *At* 2, 42). Nella vita cenobitica, la comunità o il monastero ha per vocazione l'essere lo spazio privilegiato dell'unione con Dio e della comunione col prossimo. È il luogo dove la persona consacrata apprende a ripartire sempre da Cristo per essere fedele alla sua missione nella preghiera e nel raccoglimento, e per essere per tutti i fedeli un segno della vita eterna già iniziata quaggiù (cfr *IPt* 4, 7).

53. Vi invito, voi tutti che siete chiamati alla *sequela Christi* nella vita religiosa in Medio Oriente, a lasciar-

vi sedurre ogni giorno dalla parola di Dio, come il profeta Geremia, e a custodirla nel vostro cuore come un fuoco divorante (cfr *Ger* 20, 7-9). Essa è la ragion d'essere, il fondamento e il riferimento ultimo e oggettivo della vostra consacrazione. La parola di Dio è verità. Obbedendo ad essa, voi santificate le vostre anime per amarvi sinceramente come fratelli e sorelle (cfr *IPt* 1, 22). Qualunque sia lo statuto canonico del vostro istituto religioso, mostratevi disponibili a collaborare, in spirito di comunione, con il vescovo all'attività pastorale e missionaria. La vita religiosa è un'adesione personale a Cristo, capo del Corpo (cfr *Col* 1, 18; *Ef* 4, 15), e riflette il legame indissolubile tra Cristo e la sua Chiesa. In questo senso, sostenete le famiglie nella loro vocazione cristiana e incoraggiate le parrocchie ad aprirsi alle diverse vocazioni sacerdotali e religiose. Ciò contribuisce a consolidare la vita di comunione per la testimonianza, in seno alla chiesa locale. Non tralasciate di rispondere alle richieste degli uomini e delle donne del nostro tempo, indicando loro la via e il senso profondo dell'esistenza umana.

54. Desidero aggiungere una considerazione supplementare che va aldilà dei soli consacrati e che si indirizza all'insieme dei membri delle Chiese cattoliche orientali. Essa riguarda i consigli evangelici che caratterizzano particolarmente la vita monastica, sapendo che questa stessa vita religiosa è stata determinante all'origine di numerose Chiese *sui iuris*, e continua ad esserlo nella loro vita presente. Mi sembra che converrebbe meditare lungamente e con cura sui consigli evangelici: l'obbedienza, la castità e la povertà, per riscoprire oggi la loro bellezza, la forza della loro testimonianza e la loro dimensione pastorale. Non può esserci rigenerazione interna del fedele, della comunità credente e della Chiesa intera senza che ci sia un ritorno deciso e senza equivoci, ciascuno secondo la propria vocazione, verso il *quaerere Deum*, la ricerca di Dio che aiuta a definire e a vivere in verità il rapporto con Dio, col prossimo e con se stessi. Questo concerne certamente le Chiese *sui iuris*, ma anche la Chiesa latina.